LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Joe Dante
Soggetto e sceneggiatura: Martyn Burke
Fotografia: Mac Ahlberg
Scenografia: Joe Luck
Costumi: Dan Moore
Musica: Hummie Man
Montaggio: Marshall Harvey
Prodotto da: HBO TV
Durata: 100'
(USA, 1997)
Distribuzione cin.: MIKADO

PERSONAGGI E INTERPRETI
Governatore Farley: Beau Bridges
Helena Newman: Joanna Cassidy
Jack Buchan: James Coburn
Jimmy Cannon: Kevin Dunn
Il Presidente: Phil Hartman
Mel Burgess: Dan Hedaya
Jim Kalla: James Earl Jones
Vinnie Franco: Denis Leary
Chirstine Fernandez: Elizabeth Pena
Alan Manieski: Ron Perlman

FILMOGRAFIA
Joe Dante, Morriston <New Jersey>, 28 novembre 1947
1976 - Hollywood Boulevard
1978- Piranha
1981 - The Howling (L'ululato)
1984 - Gremlins
1985 - Explors
1987 - Innerspace (Salto nel buio)
1989 - The 'Burbs (L'erba del vicino)
1990 - Gremlins 2 - La nuova stirpe
1993 - Matinè
1997 - La seconda guerra civile americana

a cura di Filiberto Battistello

Una delle più belle sorprese dell'ultima mostra di Venezia, *La seconda guerra civile americana* è un film grottesco fantapolitico, alla *Dottor Stranamore* di Kubrick per intenderci, che colloca in un futuro prossimo il nuovo conflitto civile U.S.A. Sarà che tutto il mondo si riassume ormai nel villaggio globale, ma la tentazione di leggere il film in chiave italiana è irresistibile. Il Governatore (Governatur?...) di un certo Stato dell'Idaho decide di chiudere agli immigrati le frontiere: causa contingente, l'arrivo di piccoli profughi pakistani dopo lo scoppio dell'atomica indiana. Il governo federale non può tollerare. Consigliato da un mago delle pubbliche relazioni che ha la faccia del vecchio James Coburn ("Noi vendiamo solo fumo: quei fessi degli elettori votano l'immagine, poi sono cavoli loro") il Presidente lancia al separatista un ultimatum di 67 ore e mezza (le classiche 72 coinciderebbero con la massima audience di una soap-opera adorata dalle casalinghe); poi interverrà l'esercito. Ma le camicie verdi dell'Idaho hanno innescato una reazione a catena: mentre il Congresso vocifera come una Babele, ogni minoranza etnica parte alla riscossa, dai musulmani ai Sikh, dagli irlandesi ai pellerossa.
Al grido "Ricordati di Alamo" i messicani del Texas danno fuoco alla storica missione dove cadde Davy Crockett; dinamitata, crolla la statua della Libertà. Sarà un piccolo equivoco semantico senza importanza (il governatore intende lasciare la carica e annuncia la propria "successione", ma qualcuno capisce "seccessione") a dare il via alla strage che prevede anche episodi di ammutinamento e esecuzioni sommarie negli opposti schieramenti, e culmina in un eèpilogo tragico dove le truppe governative si scontrano con la Guardia Nazionale, bande armate e vecchietti che impugnano il Winchester. Come nello Stranamore di Kubrick si ride molto ma si ride amaro. profughi sponsorizzati da scaltre organizzazioni umanitarie, politici e militari cinici e imbecilli, giornalisti video a caccia di scoop e audience, minoranze in preda alla febbre nazionalista, e chi più ne ha più ne metta. In questo film c'è tutto ciò che serve per mettere a fuoco l'ansia di fine secolo, di "questa merda di xx secolo", come direbbe Abel Ferrara: il seccessionismo come risposta all'immigrazione. Altro che "give me your tired, yourpoor", altro che datemi i poveri, come recitano i versi incisi sulla Statua della Libertà. Altro che "melting pot". Altro che "patria di schiavi fuggiaschi". Gli Stati Uniti del prossimo futuro - imprecisato ma vicino - del film di Joe Dante stanno esplodendo. La popolazione con gli immigrati legali e clandestini ha ormai raggiunto il miliardo. Gli "schiavi" si odiano l'un l'altro. Idiversi gruppi etnici non aspettano altro che lo scontro. L'unico a salvarsi moralmente in questo quadro tragico è il vecchio giornalista James Earl Jones, che funge da voce narrante e da unpunto di vista della storia: nero, sposato a un'ebrea, convinto che essere giornalista voglia dire non stare da nessuna parte, il suo personaggio esprime (laconicamente) la nostalgia per gli ideali dei tempi migliori, quando non tutto era egoismo, immagine e audience.

